

cezpz: purts'vana: θunz — Sarcofago, Castel Musignano (Vulci), ib., 387.

larθi: marcnei: tut: viliasa — id., Sarteano, *C. i. i.* 1011 bis *a.*

tutes · s'eθre · larθal · clan · pumpliαχ · vel s · zilαχauc · · || zilcti · purts'vavcti · lupu · avils · maxs · zaθpums — id., Castel Musignano, 1.° *Suppl.*, 388.

tutes · arnθ · larθal — Piedistallo lavorato, in terra cotta, ib., 389.

... es · tutes — Base marmorea, Toscanella, 3.° *Suppl.*, 353.

θana: secui: tute || s': seplnal: s'ec — urnetta, Camulliano, Gamurr., *Append.* 514. (1).

velia · tuti · sterlinai — olla cineraria fittile, ib., ib., 522.

vel heimi tutia klanθ || nevi: l kilnei velas'na || l s'ex — urna, Bettolle, ib., 544.

16.

∇Θ

∇ΑΝΑΜΕΡ: Φ ΙΑΘ

hel

φαι v: remanal

= *Helia Phaia Velii (filia) Remaniae (nata).*

Cippo sepolcrale sormontato da sfera, intorno alla quale è incisa l'iscrizione. Chiusi.

Collezione Ancona.

Degna d'osservazione è la sigla hel come compendio del raro prenome femminile heli che non figura nel catalogo del Corsen, ma di cui possono peraltro citarsi i seguenti altri esempi:

(1) Il Gamurrini legge erroneamente seplanal.

hel · sc — Stela vulcente, *C. i. i.* 2226.

ar · sem θ ni · aules' || hel · verial · clan — Sarcofago perugino, *ib.*, 1756.

au · sem θ ni : au || hel vereal : clan — *Id.*, *ib.*, 1757.

hel vereal || au · sem θ ni : etera — Stele perugina, *ib.*, 1906.

Ignota è la famiglia φαia; sebbene possa osservarsi in proposito che un omonimo casato esiste anche oggidi in Toscana. Sarà tuttavia da riscontrarsi col fae nominato nello infrascritto titolo di urnetta fittile chiusina:

a θ : pat || : fae : a // i // as — *Gamurr.*, *Append.*, 270.

Parimente sconosciuta è la famiglia a cui appella il genitivo remanal matronimico, seppure non è un errore del lapicida invece dell'ovvio remznal.

17.

Ɱ 7 1  
 ANR19A4A3  
 p v r  
 valarisna

Graffita su tegolo di 0,580 di altezza per 0,450 di larghezza.

Nel Museo di Firenze.

Quest'iscrizione fu già edita dal Fabretti (*C. i. i.*, 163), che però trascrisse soltanto la 2.<sup>a</sup> riga, leggendo lalarisa. La ripubblico qui, unicamente per ristabilirne la vera lezione.

18.

2NT24A3  
 vaχstls

Intaglio in gemma (dimensioni: 0,012 × 0,008), con rappresentazione di figura virile nuda, la clamide avvoltolata e pendente sul braccio sinistro, in atto di stringere nella destra una borsa (Mercurio?).

Già presso il March. C. Strozzi in Firenze. Da calco in cera trasmessomi dal chiar. P. Leopoldo De-Feis.

Dubbia è la lezione e oscurissimo il significato di questa epigrafe, che riproduco non senza peritanza e colle debite riserve, poco apprensibile all'occhio essendo riuscito il calco speditomi, e rimanendo tuttavia incerto se tanto al primo quanto al terzo elemento non debbasi riconoscere il valore di  $\downarrow$  anzichè quello di  $\square$  e di  $\downarrow$  ad essi rispettivamente attribuito nella mia trascrizione.

(*Continua*).

VITTORIO POGGI.

## VARIETÀ

### DELLE SIGLE

USATE DA C. COLOMBO NELLA SUA FIRMA (1).

Ferdinando Colombo nella sua storia (c. 3) dice che se l'Eroe suo padre *alcuna cosa aveva da scrivere, non provava la penna senza prima scrivere*: « Iesus cum Maria sit nobis in via ». Venne poi un tempo, in cui per firma adottò sette sigle e al di sotto di queste il suo nome di battesimo alquanto modificato, il tutto come segue:

.S.  
 .S.    A    .S.  
 X    M    Y  
 X $\rho$ o FERENS

Nel testamento, in cui istituì il Maggiorasco, prescrisse a quello fra i suoi discendenti, che avrebbe il grado di Ammi-

(1) Da una Memoria, intitolata *Spigolature archeologiche*, letta alla Società Ligure di Storia Patria il 20 di Aprile nella tornata della Sezione di Archeologia.

raglio, di far uso delle medesime sigle per sua firma, sostituendo al nome *X̄p̄oferens* quello semplicemente del grado, cioè *El Almirante* senz'altro. Non avendo egli lasciata la spiegazione di queste sigle, rimase aperto il campo alle congetture degli eruditi. A chi prenda le mosse dalle citate parole di Ferdinando e abbia in vista la profonda Religione dell'Eroe, è chiaro non doversene cercare il senso se non in qualche idea pietosa e divota. Niuno infatti mette in dubbio che l'ultima riga non si debba leggere *Christus, Maria, Josephus*. Qualche maggior difficoltà possono offrire le lettere della riga superiore e l'S solitario che sta a capo di tutte. Il P. Spotorno fa osservare che queste sono alquanto più piccole di quelle a cui le singole sovrastano, e che per conseguenza non sono altro che le desinenze dei tre nomi predetti. Questa mi pare una spiegazione così semplice e naturale, che a prima vista soddisfa e non lascia più dubbio. E tale parve anche all'illustre storico W. Irving. Quanto all'S solitario il P. Spotorno propone d'intenderlo per *Salvet-me*; ed io ci ritornerò dopo citate le parole con cui l'Eroe prescrive l'uso di questa firma a' suoi successori. « D. Diego, mi hijo ó qualquier » otro que heredare esto Mayorazgo, despues de haber heredado y estado en posesion de ello, firme de mi firma, » la qual agora acostumbro, que es una X con una S encima, y una M con un A romana encima, y encima della » una S, y despues una Y griega con una S encima con » sus rayas y virgulas, como yo agora fago, y se parecerà » por mis firmas, de las cuales se hallaran muchas, y por » esto parecerà. Y no escribirà sino *El Almirante* etc. » (Navarrete vol., II, p. 229).

Qui è facile vedere che l'X, l'M e l'Y greco sono le lettere primarie e sostanziali, e che le altre destinate a sovrapporsi a ciascheduna di queste, non possono servir loro che ad indicarne la desinenza.

Si ponga mente anche a questo. L'Eroe prescrive che l' A da sovrapporsi all' M sia di forma romana. Perchè ciò? È facile indovinarne il pensiero. Avendo egli in mente che questa fosse desinenza di *Maria*, e che ricevuta come tale potesse essere scritta in minuscolo; volle prevenire lo sconcio che ne sarebbe venuto all' euritmia. Questo pericolo non si correva dall' S, la cui forma non varia dal majuscolo al minuscolo.

Infine osserviamo che l'Eroe mettendo l' S sopra l' X e l' Y greco, ne fece due coppie; così prescrivendo che sopra l' M si mettesse un A e sopra l' A un' S, di queste tre mostrò fare un solo gruppo. Onde a me pare che trovandosi unito al nome di *Maria* un S, non possa leggersi altro che *Sancta Maria*.

Con ragione il P. Spotorno derideva gli avvocati dei Signori di Cuccaro, i quali rigettavano come apocrifo il codicillo a uso militare, che si trovò scritto in una pagina bianca dell' Ufficio donato da Alessandro VI all' Eroe. Siccome essi non aveano veduto cosiffatta firma in altri documenti (tanto erano addentro nelle cose di C. Colombo) rigettavano il documento perchè quelle sigle erano inesplicabili. Non entra nel nostro proposito il discutere dell' autenticità di quel codicillo; osserviamo solo il singolar modo di ragionare che tengono gli avvocati d' una lite disperata. Che direbbero essi, se vedessero quella firma riprodotta in tanti documenti e ordinata da Colombo ai suoi successori per disposizione testamentaria?

Dopo d' avere esposto ciò che pare a me intorno a questo argomento, ragion vuole che si ascolti chi ne dissente; anzi professo avermi porto occasione di entrare in questo discorso ciò che, or fa parecchi mesi, un accurato indagatore della storia di C. Colombo ne ha scritto su varii giornali. È questi il Sig. Cav. Enrico Croce, al quale io tributo, come merita, lode di aver approfondito la storia del nostro Eroe

e di averci posto grande amore. Io ho sotto gli occhi l'articolo da lui pubblicato nel *Cittadino* N. 294, 22 di ottobre 1882.

Io son persuaso che avendo egli fatto di pubblica ragione le sue opinioni, mi consentirà, da leale cavaliere, il diritto di chiamarle ad esame, come io non mi lagnerai se credesse dover confutare il mio ragionamento.

Il Sig. Croce comincia col dire che l'interpretazione del P. Spotorno, che pur fu abbracciata, com'egli confessa, dal grande storico W. Irving, *non ha mai soddisfatto le giuste esigenze degli studiosi.*

Veramente un Irving messo nella bilancia con non so quali studiosi, dovrebbe aver qualche peso. Qual difetto egli trovi nell'interpretazione del P. Spotorno, nol dice, ma si capisce che la confutazione di questa consiste nell'esposizione delle sue. Dico *sue*, perchè egli non si tien pago di tentarne una, come parrebbe naturale di fare, ma ne propone tre da ritenersi tutte contemporaneamente come vere e incontrastabili.

Io osservo primieramente che l'attribuire a C. Colombo l'intenzione che le medesime sigle dovessero significare tre cose, è al tutto arbitrario. Su qual fondamento poggia questa supposizione? Se si rilevasse da qualche sua parola o da qualche testimonianza, ch'egli ebbe questa triplice intenzione, sarebbe bensì difficile a indovinarle tutte e tre; ma il campo alle congetture sarebbe aperto. Or non avendosi traccia alcuna di ciò, ne viene per diritta conseguenza che si abbiano a rigettare tutte *a priori* siccome arbitrarie e artificiali. Mi pare che l'esser tre sia un confutarsi a vicenda.

Ma una delle tre almeno potrebbe esser vera. Le esamineremo tutte adducendo le ragioni, sulle quali egli le fonda. Se poi si producesse come prova di verità che da quelle quattro lettere iniziali, come le spiega il Cav. Croce, emergono tre concetti con formi all'indole e alla storia dell'Eroe, io

farei osservare, che, senza uscir di questi stessi confini, se ne potrebbero cavare altre spiegazioni e andare avanti con questo metodo sino a che fosse esaurito il catalogo delle parole che hanno quelle quattro iniziali.

Le tre interpretazioni del Sig. Croce si fondano sui tre grandi avvenimenti che « come è ben noto, Cristoforo Colombo reputavasi, e forse era, chiamato e predestinato dai » cieli a compiere quaggiù *tre* grandissimi avvenimenti, cioè:

- » 1.° La scoperta del Nuovo Mondo.
- » 2.° La conversione dei Gentili alla fede di Gesù Cristo.
- » 3.° La liberazione del Santo Sepolcro ».

La prima interpretazione, quella cioè che si riferisce alla scoperta del Nuovo Mondo, sarebbe questa:

S(*piritus*)  
 S(*anctus*)    A(*ltissimi*)    S(*alvator*) sottinteso (*mundi*)  
 X(*riste* (sic) M(*aria*)    Y(*esus*)  
 X(*riste ferens*)

Ma qui non ci è ombra nè di mondo nuovo, nè di mondo vecchio: almeno io non ce la vedo. Aggiunge il Sig. Croce, a rincalzo di questa applicazione, che la Colomba in cui si rappresenta lo Spirito Santo, combina col suo cognome di Colombo. Benissimo; ma *Colomba* e *Colombo*, *Spirito Santo dell' Altissimo* e *Salvatore* colla giunta di *mondo* non significano menomamente scoperta di nuove terre.

Non so poi che cosa intenda quando dice che C. Colombo ha dato *implicitamente* il nome di *Colombia* alla terra scoperta da lui.

Chi volesse rilevare qualche piccola inesattezza, avrebbe ragione di censurare quell' *e* sostituito all' *o* di *Christoferens*. L' *Eroe*, non so perchè, si piacque di cambiare la seconda parte del suo nome *phorus* di radice greca in *ferens* di radice latina. È un ibridismo, ma non importa. La prima parte la mantenne nella sua forma propria, anzi la scrisse in abbre-

viatura con tre lettere greche  $\chi\rho\sigma$ , che corrispondono a *Chro* cioè *Christo*. Dunque quell'*o* vuol essere mantenuto, perchè appartiene alla formazione regolare di *Christophorus* e perchè fu conservato dall'Eroe nella sua nuova forma di *Christoferens*.

Nei tre nomi poi, come li riferisce il Sig. Croce, *Christe*, *Maria*, *Yesus*, notiamo ancora due inesattezze. La prima è d'inserire il nome di Maria tra Cristo e Gesù. Sarebbe come chi dicesse, parlando di Tiberio Gracco, Tiberio Cornelia Gracco: cosa non mai vista nè in istoria nè in epigrafia, nè nell'uso comune di parlare. L'altra cosa da notarsi è che *Christe* è vocativo e *Jesus* è nominativo. Per accordarli bisognava dire *Christus Jesus* oppure *Christe Iesu*. Ma questo modo di leggere le sigle inferiori, oltre alla dissonanza dei casi, oltre all'anomalia d'inserire il nome della Madre fra i due nomi del Figlio, si diparte ancora dell'uso antico e tuttora vigente di riunire per devota invocazione i tre nomi della Sacra Famiglia. Io non dubito che così s'invocassero dal buono e pio Colombo, e perciò ritengo che questi tre nomi egli abbia voluto compendiare nelle sigle della sua firma.

Il Sig. Croce poi trova una ragione a confermare questa interpretazione di *Spiritus Sanctus Altissimi Salvator (mundi)* nel nome di S. Salvatore dato alla prima isola scoperta. Ma perchè non le diede quello di *Spirito Santo*, che campeggia più che quello di *Salvatore*? E poi par che attribuisca in modo particolare la Redenzione allo Spirito Santo, come pure dice *che lo Spirito Santo andava identificato nel nome stesso di Colombo*. Accenno queste cose appunto perchè, non essendo esse materia di discussione accademica, non si dovrebbero toccare che con molta circospezione per non isdruciolare in espressioni meno esatte, nè si dovrebbe mettere su pei giornali ogni idea che si affaccia alla mente.

Passa poi l'autore a trattare del riscatto del Santo Sepolcro, benchè nell'enumerare i tre grandi avvenimenti, lo avesse



messo per terzo. Noto questo invertimento, onde non se ne dia carico a me.

La spiegazione delle sigle in ordine a questo significato sarebbe questo:

SALVABO

SANCTVM SEPVLCHRVM

KRISTE MARIA YESVS

XRISTE FERENS.

Vuolsi in primo luogo osservare che nella firma colombiana tra un' S e l'altra vi è un A, che dall' Autore fu lasciata correre senza attribuirle alcun significato. Anzichè dargli nota d' infedeltà, amo supporre che gli sia sfuggito di scrivere *Altissimi*, come ha usato nelle altre due interpretazioni e in questa non sarebbe stato più a disagio che nelle altre.

« Il terzo significato poi dalla sua firma (dice il Sig. Croce) parmi il seguente:

SERVVS

SVM ALTISSIMI SALVATORIS

CHRISTE MARIA YESVS

XRISTE FERENS

Questa spiegazione egli applica alla conversione degli infedeli alla Religione di Gesù Cristo; ma per vedercela ci vogliono gli occhi della fede. Queste parole, prese come suonano, non accennano menomamente a missione, ad apostolato, a conversioni. Il professarsi servo dell' Altissimo è cosa di ciascun fedele, non indica un mandato speciale di propagar la sua legge. Bisogna dire che il Sig. Croce sia così imbevuto della sua idea, da vedere in quelle parole ciò che ad altri non è dato vedervi.

L' ultima riga è come nelle precedenti interpretazioni e colle medesime sviste.

L'aver poi avuto tre caravelle, e al terzo viaggio aver dato il nome di Trinità ad un'isola, non mi sembrano ragioni abbastanza solide per rincalzare la sua triplice interpretazione.

Dissi dissopra che col metodo del Sig. Croce si può andare ancora innanzi per un pezzo. Ecco per es. un'interpretazione in senso deprecativo:

*Salvet-me*  
*Salvator    Adjuvet    Succurrat*  
*Xstus        Maria        Yosephus*

Se se ne volesse una in senso di devota professione, nulla di più facile che farla uscire in questo modo:

*Sum*  
*Sequax      Amator      Servus*  
*Xristi        Mariae      Yosephi.*

E si può anche, se si voglia, bandire una crociata contro i Saraceni per andar a liberare il Santo Sepolcro:

*Saracenos*  
*Subigat    Avertat    Submoveat*  
*Xstus        Maria        Yosephus.*

Sembreranno freddure e accordo che sieno, da che ho dichiarato a quale interpretazione io mi attenga; ma pur hanno tanto valore quanto ne possono avere le spiegazioni del Sig. Croce, perchè sono conformi all'indole, ai principii, ai propositi dell'Eroe e non presentano alcuna delle incongruenze che abbiamo rilevato in quelle.

Conchiuderò con un'osservazione, che si può estendere a parecchi di quegli scrittori di carattere religioso, che o espresso o per occasione trattano di C. Colombo, i quali non si contentano di rappresentarlo come un buon cristiano, pieno

di buone intenzioni, infiammato di zelo per la Religione; ma prevenendo un giudizio, che appartiene solo alla Chiesa di pronunziare, trasportano colla massima sicurezza al soprannaturale le sue azioni e i suoi pensieri.

Ora applicando il mio modo di vedere ai giudizi esposti dal Sig. Croce, se non c' intenderemo, ciascheduno resterà nella sua opinione senza pregiudizio della buona creanza e della carità cristiana.

Si richiamino i tre grandi avvenimenti che, secondo il Signor Croce, C. Colombo *reputavasi — e forse era — chiamato e predestinato dai cieli a compiere quaggiù*, cioè la scoperta del Nuovo Mondo, la conversione degl' Infedeli e la liberazione del Santo Sepolcro.

In primo luogo egli non si è mai sentita l' ispirazione di andar a cercare un nuovo mondo. La storia è questa, che egli fondandosi sulla teorica della sfericità della terra, non inventata da lui, ma a' suoi tempi negata, combattuta, derisa dalla più parte anche dei dotti, intraprese di andare dritta-mente all' Oriente per l' Occidente. Credeva bensì che l' Asia si protendesse, più che non fa, verso l' Occidente d' Europa; ma era ben lungi dall' immaginarsi che tra l' Europa e l' Asia giacesse un continente di quella fatta. Se lo trovò sulla strada. Ma solo l' aver pensato a questa, l' aver sostenuto con una scienza rara in quel tempo e con eroica costanza il suo disegno in faccia a tante contraddizioni e avversità, ed essere riuscito a tale esito; mi par che basti a renderlo grande ed immortale. Chi dà merito ad Alvarez Cabral d' aver trovato il Brasile? Eppure se C. Colombo non compiva questa sua meravigliosa impresa, otto anni dopo il Cabral metteva l' Europa sulla strada dell' America. Ma quando pure fosse stato il primo, niuno gli darebbe quel vanto che tutti si accordano a tributare al Colombo, perchè il Portoghese fu gittato là dal caso, il Genovese vi fu guidato da un altissimo concetto.

Si sentiva poi *predestinato* — e forse era — a compiere la conversione degli infedeli e la liberazione del Santo Sepolcro. Così il Sig. Croce. Ma queste due cose le ha compiute? No, che sappia io. Dunque non erano oggetto di missione e predestinazione divina.

Il Sig. Croce dicendo che C. Colombo sentivasi destinato dai *cieli*, non intende certamente parlare dell'influenza dei corpi celesti secondo l'astrologia giudiziaria, ma della volontà di Dio. Or dunque senta egli come Dio parla de' suoi decreti per bocca del profeta Isaia: « Verbum meum quod » egredietur de ore meo, non revertetur ad me vacuum, sed » faciet quaecumque volui et prosperabitur in his ad quae » misi illud » (c. LV, II.).

Dell'impresa del Santo Sepolcro non occorre nemmeno parlare. Quanto alla conversione degli Indiani, il povero Colombo non ne ritrasse altro che il dolore di veder la Religione di Cristo messa in odio a que' buoni naturali pei mali esempj, l'avarizia, la crudeltà degli Spagnuoli. Si: anche l'anima di un sol bambino rigenerata col battesimo vale infinitamente più che tutti i travagli che un uomo può sostenere in questa vita; ma si potrebbe chiamar questo l'oggetto delle pietose aspirazioni di C. Colombo? Questi due avvenimenti pertanto, appunto perchè non si verificarono, non erano predestinati da Dio. Epperò dove l'autore dice dubitativamente, ma inclinando all'affermazione, *forse erano*, io sostituirei: *no, certamente non erano*.

Ma sentivasi egli veramente chiamato e predestinato a compiere anche questi due avvenimenti? Che egli ne sentisse un vivo desiderio, che la vivace sua immaginazione ne infiammasse il zelo sino all'entusiasmo, lo possiamo concedere; ma se ce lo volete rappresentare come persuaso d'essere ispirato in modo speciale da Dio a queste imprese, voi, per esaltarlo, ne fate un allucinato, un fanatico, un pazzo.

In materia storica chi si lascia sedurre dal sentimento e guidar dalla fantasia, finisce col sostituire alla storia le proprie immaginazioni.

A. SANGUINETI.

## LA NEUTRALITÀ DI GENOVA

NELLE GUERRE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

« L'armi, l'onore la spesa a lor s'increbbero » sdegnosamente diceva Vittorio Alfieri degli stati italiani, che oziosi assistevano alla gran lotta fra la vecchia Europa e la rivoluzione, demeritando l'indipendenza col rifiutarsi a sacrificii per conservarla.

Mancando tuttavia l'Italia di unità politica, non è giusto ripartire su tutti i suoi stati una egual misura di biasimo, poichè il sistema e l'azione avevano per ciascun di loro un grado di scusa o un indirizzo diverso.

Fra tutti, Genova merita meno di esser colpita dal verso di Alfieri, poichè la sua neutralità, consigliata da gravi ragioni politiche, non mi par mossa da inettitudine o da ignavia.

Immensi interessi economici la legavano alla Francia, reminiscenze di non remote offese e insidie recenti la distoglievano dalla amicizia della Sardegna e dell'Austria, lo spirito pubblico pendeva ai principii francesi e non era compreso da una sì rigida aristocrazia, quanto la veneziana. La neutralità prometteva al suo porto una straordinaria prosperità, conveniva alla Francia cui serbava un sicuro mercato, non spiaceva all'Austria assicurando la Lombardia da un'attacco di fianco e veniva approvata dagli stessi ministri delle potenze coalizzate.

« Ma che commercio florido si vede oggi in Genova, il » di cui porto franco, oltre il proprio, fa ancora il commercio di Marsiglia o almeno dei più ricchi marsigliesi.